

## Scuola, un sms per avvisare sulle assenze degli studenti

Entro un anno la stragrande maggioranza delle famiglie italiane potrà vedere on line la pagella scolastica dei propri ragazzi. Non solo. Ai genitori che lo desiderino, la scuola potrà mandare un sms per segnalare l'assenza del figlio. Lo hanno annunciato ieri i ministri Brunetta e Gelmini.

«Le scuole - ha dichiarato il ministro Gelmini - hanno il dovere di comunicare alle famiglie l'andamento scolastico dei loro figli, oltre che negli incontri scuola-famiglia, anche attraverso un contatto quotidiano affidato sempre più spesso alle nuove tecnologie. In molte scuole italiane - fa notare - le pagelle, le assenze, il profitto scolastico, la valutazione del comportamento degli alunni vengono comunicate ai genitori via sms o via e-mail. Si tratta di esperienze fruttuose che avvicinano la scuola alla famiglia e che, proprio per i risultati eccellenti ottenuti, insie-

**Contrari i giovani**  
«Non si combatte così la dispersione. E poi i costi chi li paga?»

me al ministro Brunetta - conclude - abbiamo intenzione di estendere a tutte le scuole italiane».

L'idea del messaggino sulle assenze non entusiasma però gli studenti che implicitamente invitano il Governo a fare altro per aiutare la scuola. «Mi pare - osserva Luca De Zolt, leader della Rete degli studenti - un'altra uscita demagogica. Non mi sembra la principale preoccupazione delle scuole, che non hanno neppure i soldi per pagare le supplenze brevi, quella di comunicare via sms con le famiglie. E dove li trovano i soldi per mandare i messaggi?». Secondo la Rete, inoltre, «sbaglia chi pensa che così si possa in qualche modo affrontare la questione della dispersione scolastica, purtroppo in aumento. Se c'è tanta dispersione forse è perché le stesse famiglie non sono davvero interessate a mandare i figli a scuola e dunque il problema non si risolve certo con un sms. Altri sono gli strumenti che dovrebbero essere messi in campo per arginare questo preoccupante fenomeno».

# Manovre e polemiche sull'archivio Genchi Intercettazioni legge al rush finale

Il premier agita la vicenda per convincere gli alleati: il problema non sono io ma le migliaia di persone controllate Il Copasir potrebbe sentirlo. Rutelli: equilibrio e severità

## Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA  
cfusani@unita.it

Un guaio lo è di sicuro. Una mole di dati inquietante, anche. «Non siamo però all'emergenza democratica» frena il presidente del Copasir Francesco Rutelli. Come invece vorrebbe il presidente Berlusconi che da un paio di giorni prevede, sul fronte delle intercettazioni, «lo scandalo più grave nella storia della Repubblica».

Occorre mettere un po' le cose in ordine sulla reale o presunta pericolosità di questa incredibile banca dati che un ex poliziotto diventato esperto informatico ha potuto mettere insieme negli anni, con il via libera di varie procure, in un fondo di circa 500 metri quadrati sequestrato alla mafia nel cuore di Palermo. Perché se l'allarme c'è ed esiste in

**Copasir**  
Il Comitato sentirà venerdì Genchi e De Magistris. Poi il premier

modo ufficiale da oltre un mese («questi dati sono un pericolo per la sicurezza dello Stato» scrissero a dicembre i magistrati di Catanzaro) va detto che forse non casualmente il premier lo brandisce adesso nei suoi discorsi. In settimana la Camera deciderà la lista dei reati intercettabili. Berlusconi vorrebbe un lista molto ristretta. An e Lega vorrebbero allargare. Agitare adesso la «gravità» dell'archivio Genchi potrebbe favorire i piani del premier.

Nell'archivio non ci sono intercet-

tazioni telefoniche ma tabulati e analisi di traffico telefonico. I tabulati dicono quante telefonate, in quali giorni e di quanti minuti. Ma non rivelano i colloqui. Detto questo, Genchi conserva milioni di dati - una prima analisi del Ros dei carabinieri parla di circa venti milioni - di cui non è ben chiara la legalità. Cioè i tempi e i modi con cui sono stati acquisiti e soprattutto conservati. «Questo archivio è un problema che stiamo valutando nella sua gravità. Forse non è mai esistita una massa di dati così alta nelle mani di una sola persona» dice Giuseppe Cafo-

**La scheda**  
L'archivio dell'ex poliziotto Gioacchino Genchi

**CHI È**  
Gioacchino Genchi, 47 anni, poliziotto in aspettativa, è perito informatico e telefonico. Da dieci anni fa il consulente privato per le procure. Negli ultimi anni ha lavorato soprattutto su delega dell'ex pm di Catanzaro De Magistris.

**L'UFFICIO**  
È a Palermo, 500 mq in uno stabile sequestrato alla mafia

**L'ARCHIVIO**  
In questi dieci anni di attività ha sviluppato e conservato milioni di dati relativi al traffico telefonico di milioni di cittadini

**LA BANCA DATI**  
Contiene 20 milioni di dati, 578mila record anagrafici (file contenenti informazioni anagrafiche), 392 mila le persone fisiche controllate e 1.402 i tabulati relativi alle inchieste "Why not" e "Poseidon", 50 codici lmei (il traffico sviluppato da telefonini che avevano cambiato scheda)

rio, senatore dell'Italia dei Valori. Detto questo, Di Pietro accusa il premier di mettere in giro «la solita bufala».

Genchi è un signore di 47 anni, palermitano, esperto di tecnologie. Nel 1996 decide di lasciare la polizia (è in aspettativa) e di far fruttare la sua abilità. Si mette in proprio e diventa un consulente informatico e telefonico, uno di quei preziosi professionisti che vengono reclutati dai singoli pm durante le indagini. Nella polizia giudiziaria pare sia difficile trovare le professionalità necessarie. Genchi fa in fretta a farsi conoscere. E apprezzare. Lavora in numerosi casi tra cui le ricerche della piccola Denise Pipitone. Negli ultimi anni ha quasi un solo committente: il pm di Catanzaro Gianni De Magistris che macina inchieste ciascuna con decine di faldoni, da Toghe Lucane a Why Not a Posei-

## QUAGLIARELLO (PDL)

«Il Parlamento deve essere informato del contenuto del cosiddetto archivio Genchi. A maggior ragione se, come dice Di Pietro, quella raccolta è avvenuta in modi legali».

don, i fascicoli che hanno fatto tremare mezza Italia e terremotato la giustizia. E durante queste indagini che Genchi mette da parte centinaia di migliaia di dati, soprattutto i tabulati di parlamentari, uomini della sicurezza e dei servizi segreti, da Prodi a Mastella, da Berlusconi a Casini, dall'ex capo del Sismi Nicolò Pollari all'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, da Cesa a Minniti, da Nicola Mancino a Franco Marini. Insomma, le più alte cariche dello Stato e degli apparati di sicurezza. Perché Genchi, che lavorava su delega di De Magistris e quindi con precisi vincoli di competenza territoriale, ha archiviato telefoni e telefonate di tutta Italia? Perché, soprattutto, di fronte a utenze intestate alla Camera dei Deputati, alla Presidenza del Consiglio o riconducibili a uomini dei servizi segreti Genchi non si è fermato chiedendo l'autorizzazione come prevede la legge? «Tutte le mie acquisizioni sono avvenute su delega del magistrato, ho sviluppato utenze che ho saputo solo dopo di chi fossero» ripete il consulente che bolla le accuse come «vili aggressioni». Genchi e De Magistris saranno sentiti venerdì al Copasir. Potrebbe essere convocato anche Berlusconi che minimizza: «Non mi preoccupa essere in quella banca dati».